

Quale 'restauro' per i siti patrimonio dell'Umanità. Riflessioni a partire da alcuni casi studio nei Paesi emergenti

Mariacristina Giambruno | mariacristina.giambruno@polimi.it

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, Italia

Sonia Pistidda | sonia.pistidda@polimi.it

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, Italia

Abstract

The inscription of a cultural asset on the World Heritage List entails increasing tourist flow as the first and direct effect. The advantages and criticalities of these processes have been investigated for some decades. On the contrary, what and how the UNESCO aegis acts regarding concrete interventions on cultural heritage are less studied. There is no specific reference in the Convention, and the methods and the interventions are under the responsibility of the individual countries. However, understanding "what restoration" is essential for the survival of heritage authenticity and for the inclusion and maintenance of the inscription in the List. Without claiming to be exhaustive, the paper wants to try to outline some initial considerations on the "UNESCO effect" in the practice of conservation of built heritage. Through the analysis of the conservation state of some sites in Emerging Countries (Armenia, Egypt, Georgia, Vietnam) after the realization of works, the contribution reflects on the implications of a "World Heritage site".

Keywords

Conservation, Theoretical and practical approach, Restoration works in Emerging Countries, "UNESCO effect".

L'effetto UNESCO nella conservazione dei Beni architettonici e dei loro territori

L'iscrizione di un sito nella *World Heritage List* potrebbe influire positivamente, o almeno così dovrebbe fare, sulle sue prospettive future, sia in termini di tutela e conservazione del Bene in sé, sia per quanto riguarda gli equilibri socioeconomici del territorio che lo circonda. Per questa seconda questione è consuetudine ritenere che il 'marchio' UNESCO sia un volano per lo sviluppo turistico di una determinata area, sviluppo cui si ripongono, non solo nei Paesi emergenti, la maggior parte delle speranze di crescita economica nelle aree più marginali.

La *nomination* di un sito sino ad allora poco conosciuto al di fuori dei confini nazionali comporta inevitabilmente un aumento dell'interesse dei *media* che lo porta alla ribalta internazionale e, di conseguenza, all'incremento dei flussi turistici dall'estero, anche se questo effetto pare sia maggiore negli anni immediatamente successivi la nomina per poi affievolirsi nel tempo¹. Qualche bilancio, nel vecchio continente, è ormai stato fatto ed emergono, almeno in Italia², alcuni caratteri comuni che tendono a mettere in evidenza come al '*brand*' debbano associarsi, perché esso abbia effetti positivi su di un territorio, una serie di misure di gestione dei siti da parte degli enti locali: politiche culturali efficienti, maggiore capacità di attrarre finanziamenti nazionali e regionali per le opere di restauro, migliore qualità dell'offerta in termini di ricettività ed infrastrutture. Qualche effetto, cioè, dei flussi

turistici è effettivamente legato all'inserimento nella Lista ma non vi è una crescita economica significativa della zona se questo non viene accompagnato da misure locali di carattere strutturale.

Nei Paesi emergenti la questione è, poi, ancora più complessa e controversa.

In questi contesti, ancor di più che in altri, le ragioni della conservazione di un Bene Culturale sono solo alcune, spesso marginali, delle motivazioni che spingono i differenti attori in gioco (studiosi, popolazione e autorità locali) a promuoverne la candidatura. Così come differenti sono le aspettative dei soggetti coinvolti: maggiore efficacia degli strumenti di tutela e accesso a nuove fonti di finanziamento per la conservazione del sito; ricadute economiche in generale e, in particolare, sviluppo del settore turistico. Da parte delle Comunità locali sono certamente le ricadute economiche che l'aumento dei flussi turistici potrebbero comportare ad essere tra le principali ragioni di promozione della candidatura, anche se, di frequente, è proprio la popolazione che paga il prezzo più alto in termini di espropriazione dal proprio patrimonio e di estromissione dal proprio territorio. La pressione dei flussi turistici comporta, come è noto, non poche criticità per la conservazione del Patrimonio ma anche per le comunità locali. Ogni sito ha, infatti, una sua propria *carrying capacity* ovvero può sopportare un numero massimo di visitatori senza che questi danneggino irreparabilmente il patrimonio culturale e naturale nonché determinino un peggioramento, anziché un miglioramento, della qualità della vita della popolazione residente le cui necessità entrano, in qualche misura, in conflitto con quelle dei visitatori, in termini di risorse primarie, quali acqua, energia e territorio³. Le comunità locali infatti, benché vi sia nei documenti internazionali una forte spinta in tal senso, vengono solo raramente coinvolte nei processi decisionali e nella scelta delle strategie di valorizzazione turistica, trovandosi a subire quello che, anche se pensato come turismo culturale sostenibile, si trasforma troppo spesso in turismo di massa.

Pratiche di restauro dei WHS. Alcuni esempi

Molto meno indagato rispetto al tema del turismo, è il cosiddetto effetto UNESCO in relazione alla conservazione dei Beni *WHL* e alle opere che su di essi vengono compiute per garantirla. In relazione a ciò, l'appartenenza alla *WHL* dovrebbe garantire una maggiore attenzione da parte dei governi locali, a cui comunque rimane in carico la cura del Bene, dovuta sia all'obbligo di redigere il Piano di gestione all'atto della candidatura, sia per evitare di esporre il sito al rischio di essere inserito nell'elenco del patrimonio in pericolo o di essere 'delistato' dopo la sua nomina. In più, in modo particolare per i Paesi emergenti, vi è la possibilità di attivare consulenze specifiche di esperti internazionali e accedere ai fondi, per quando limitati, per le opere di conservazione. Purtroppo, appare evidente osservando alcuni *WHS* in taluni paesi emergenti, come lo stato di conservazione e gli interventi che su di essi vengono realizzati siano differenti e vari. Rimanendo in carico allo Stato in cui il bene si trova come prevede, giustamente, la convenzione del 1972, permangono problemi di fondi per realizzare i restauri e, a volte, di preparazione dei tecnici e della manodopera non così aggiornati circa le 'teorie' e tecniche di conservazione contemporanee. In più, in alcuni casi prevale nella realizzazione degli interventi la volontà di spettacolarizzare il sito, ricostruendo ad esempio le sue parti mancanti 'come era, dove era', pensando di attrarre in questo modo un numero maggiore di visitatori. La mancanza di un programma organico per le opere di conservazione da realizzare affligge, ad esempio, due dei tre siti armeni inseriti nella *WHL*, ovvero i monasteri di Haghat, Sanahin



Fig. 1 Monastero di Haghpats, Armenia. Lo stato di conservazione delle mura (foto M. Giamb Bruno, 2015).

e Geghard⁴, inseriti nell'elenco del patrimonio mondiale rispettivamente dal 1996 e dal 2000 e ancora oggi privi del Piano di gestione.

Benché lo stato di conservazione attuale non li debba far ritenere in pericolo, sarebbe comunque opportuno prevedere alcune opere urgenti (come il ripasso delle coperture per evitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, il monitoraggio del quadro fessurativo o la messa in sicurezza delle chiese rupestri a Geghard) e una campagna di opere di conservazione sistematica e condotta secondo gli attuali requisiti internazionali (Fig 1 e Fig. 2).

In Georgia, l'inserimento nella *WHL* dell'*Upper Svaneti* (1996), caratterizzata dalle note case-torre fortificate, ha prodotto, invece, una serie di studi di interesse e un Piano di gestione del sito completo e ben organizzato. Purtroppo, la condizione di isolamento stagionale della zona e la scarsità dei fondi a disposizione da parte delle autorità competenti rendono difficile per gli organi di tutela nazionali impostare una politica di salvaguardia di ampio respiro. Lo evidenziano sia UNESCO⁵ sia ICOMOS Georgia, rilevando la mancanza di funzionari esperti preposti al monitoraggio del patrimonio architettonico così come di una politica di manutenzione di lunga prospettiva. Molte delle case-torre sono ora allo stato di rudere o comunque molto degradate⁶ mentre nei villaggi meno remoti, come a Ushguli, le nuove costruzioni e le ricostruzioni del patrimonio architettonico vengono per lo più realizzate senza alcun rispetto per le tracce esistenti (Fig 3 e Fig. 4).

In Vietnam, a My Son, sito archeologico di quello che fu il centro religioso del regno Champa dal IV al XIII secolo situato in una valle tra le foreste del Vietnam centrale, la situazione è più articolata e complessa. Iscritto nel 1999, è stato oggetto di accurati studi e ricerche finanziati da UNESCO Bangkok e dal Ministero degli Esteri italiano volti a rilevare con metodologie non distruttive la consistenza dei resti archeologici nelle parti non ancora scavate e a redigere un programma di gestione e conservazione del sito⁷. Nonostante ciò, le condizioni del complesso non sono ancora soddisfacenti, in modo particolare per la varietà dei 'restauri' che le diverse missioni archeologiche cui il governo vietnamita ha concesso gli scavi, provenienti da diverse parti del mondo, conducono nelle



Fig. 2 Monastero di Haghpat, Armenia. Il dissesto della copertura di uno degli edifici del complesso (foto M. Giambruno, 2015).



Fig. 3 Upper Svaneti, Georgia. Le condizioni di conservazione di una torre nel villaggio di Adishi (foto S. Pistidda, 2018).

differenti zone ad esse affidate. Molte le ricostruzioni di parti perdute, con tentativi più o meno riusciti di dare riconoscibilità alle aggiunte, smontaggi e rimontaggi in ardite anastilosi in luogo di consolidamenti delle strutture che evidenziano fuori piombo o dissesti.

Un ultimo caso vale ancora la pena di ricordare, quello del sito *Ancient Thebes with its Necropolis*, iscritto nell'elenco del Patrimonio mondiale nel 1979, che comprende i due templi di Luxor e Karnak e le necropoli delle Valli dei Re e delle Regine in Egitto. La *buffer zone* perimetra l'abitato di Luxor, sulla riva est, e il villaggio di Gournà, sulla riva ovest del Nilo. Del 1998 è il primo rapporto UNESCO, inascoltato, circa la necessità di effettuare studi accurati prima di procedere allo scavo archeologico, dunque alla demolizione del villaggio e al trasferimento degli abitanti, nella zona di Gournà. Pochi anni più tardi la stessa sorte tocca all'abitato di Luxor, demolito nella sua parte centrale per scavare il Viale delle Sfingi che un tempo collegava i templi di Karnak e Luxor ma del quale oggi sono rimaste scarsissime e lacunose tracce. A nulla sono valsi i numerosi rapporti UNESCO, l'ultimo dei quali del 2021⁸, nè le proteste dei cittadini e di molti studiosi. Parte della città è scomparsa e quella rimasta è tagliata in due da una lunga cesura che impedisce agli abitanti di passare da una parte all'altra da quando le opere sono state ultimate nel 2013. Nemmeno la minaccia di togliere il sito dalla *WHL* è servita per i lavori, evidentemente intrapresi con l'intento di aumentare l'attrattività turistica del sito a scapito del tessuto urbano esistente, sia pur compreso nella *buffer zone* del *WHS*⁹ (Fig. 5 e Fig. 6).



Fig. 4 Upper Svaneti, Georgia. Il paesaggio delle torri nel villaggio di Adishi (foto S. Pistidda, 2018).

Brevi considerazioni finali

Gli esempi citati, lungi dall'essere una ricognizione condotta con metodo e pertanto generalizzabili nelle considerazioni che ne derivano, vogliono essere uno spunto per alcune riflessioni.

Prima fra tutte la necessità di monitorare quali siano gli esiti nei Paesi emergenti o in via di sviluppo, in termini di restauri o di stato di conservazione, del riconoscimento come *WHS*.

Questo studio sarebbe di qualche utilità per confrontare le politiche nel campo della tutela messe in atto dai diversi governi dopo la *nomination*; comprendere quanto, nella proposta di inserimento, abbia giocato l'interesse per l'aumento dei flussi turistici o quello per l'effettiva conservazione del Bene; verificare se esistano necessità di consulenze tecniche o di fondi per gli interventi; in sintesi, per comprendere se esista o quali conseguenze abbia l'effetto UNESCO. Una prima ricognizione potrebbe essere fatta mettendo a sistema i cosiddetti *state of conservations reports*, che però non sono omogenei né per realizzazione né per data di stesura ma che permetterebbero comunque di comprendere se vi siano ricorrenze ed elementi comuni nelle prassi del restauro dei siti UNESCO nei Paesi emergenti.

Stando ai cinque siti di cui si ha esperienza diretta, si possono estrapolare due diversi e contrastanti atteggiamenti: da un canto la mancanza di interventi coordinati e sistematici, quando addirittura di interventi, dall'altro una tendenza all'iper restauro fatta per scopi di supposta attrattività turistica.

Appare comunque evidente come l'essere sito Patrimonio dell'Umanità non abbia avuto una grande influenza sulle pratiche di restauro normalmente condotte in un Paese. Gli effetti positivi o negativi, qualora si dovessero registrare, dipendono con tutta probabilità dallo scopo per il quale un determinato sito è stato proposto per la



Fig. 5 Il sito Ancient Thebes with its Necropolis, Egitto. Le demolizioni antecedenti lo scavo (foto M. Giambruno, 2009).



Fig. 6 Il sito Ancient Thebes with its Necropolis, Egitto. Veduta di un tratto del viale scavato (foto M. Giambruno, 2009)

¹ cfr. <https://www.montagneinrete.it/casi-di-studio/effetto-unesco> (10/07/2022). Per le aspettative della popolazione rispetto alla candidatura, cfr. per l'Italia Aurelio Angelini, *Quanto vale il brand UNESCO*, «Eco. Educazione sostenibile», 26 luglio 2012 (<https://rivistaeco.it/quanto-vale-il-brand-unesco/>, 20/07/2022).

² Cfr. Luca Moreschini, Giovanni B. Ramello, Walter Santagata (a cura di), *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*, Ministero dei Beni, delle attività culturali e del turismo, direzione generale Musei, Soveria Mannelli, Rubettino Editore 2016; Associazione Beni italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, *Lo sviluppo turistico nei siti del patrimonio UNESCO. Principali caratteristiche e trasformazioni indotte*, Ferrara, Edisai edizioni 2013.

³ Cfr. Maria Gravari-Barbas, Sébastien Jacquot, *Impacts socio-économiques de l'inscription d'un site sur la liste du patrimoine mondial: une revue de la littérature*, in R. Prud'Homme, *Les impacts socio-économiques de l'inscription d'un site sur la liste du patrimoine mondial: trois études*, UNESCO, Parigi 2008; Matthys Anke, «L'effet UNESCO sur le développement local», *Métropolitiques*, 17 septembre 2018. URL: <https://www.metropolitiques.eu/L-effet-UNESCO-sur-le-developpement-local.html>; *Patrimoine mondial tourisme et développement durable en Afrique*, numero monografico, Via. Revue internationale interdisciplinaire du tourisme, n.4-5, 2014.

⁴ Monasteries of Haghpat and Sanahin; Monastery of Geghard and the Upper Azat Valley.

⁵ «Due to the severe weather conditions that isolate the region in winter and the lack of financial resources it is difficult to implement regular monitoring missions at the site. The severe climatic conditions as well as insufficient conservation and management capacities remain among the risks to the property».

⁶ Si noti il progetto *Adopt a Tower Foundation*, che promuove l'adozione di una torre per curarne i restauri, promossa da Silvio Calvi, ingegnere, architetto e alpinista che da lungo tempo opera in questa zona del Caucaso.

⁷ Il progetto è stato condotto, dal 2001 al 2003, dalla Fondazione Carlo Maurilio Leric. Dalla pluriennale esperienza della Fondazione è gemmato il progetto *Vocational training centre for conservazion of cultural heritage*, finanziato dall'agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo e svolto dal Politecnico di Milano con la collaborazione di Fondazione Leric e dell'Istituto per la conservazione dei monumenti di Hanoi.

⁸ Cfr <http://whc.unesco.org/en/list/87/documents/>.

⁹ Riportando, in una conversazione avvenuta nel 2012, ad un alto funzionario del *Supreme Council of Antiquities* il rischio che il sito fosse escluso dall'elenco del patrimonio mondiale, ci si sentì rispondere che il ricavo della vendita dei biglietti era talmente alto che la *nomination* non serviva più.